

→ **Faccia a faccia** sul futuro della Lega. «Bobo? Non è un Giuda, ma ha organizzato una corrente»

# Bossi-Maroni, sospetti e veleni

**Day after pieno di tensione nella Lega. Summit Bossi-Maroni. Bobo chiede espulsioni. Il Senatur: «Lui ha fatto una corrente, potrei anche ricandidarmi...». Sospetti e veleni tra le due fazioni. Si parla di espulsioni.**

ANDREA CARUGATI

ROMA

Come un gatto dalle sette vite, Umberto Bossi, nato cantante di balera, poi perito elettronico, finto medico, e infine ministro, rischia di combinare un brutto scherzo a chi, dentro e fuori la Lega gli ha già intonato il de profundis politico.

Di certo, la sua mossa a sorpresa di giovedì, le dimissioni spontanee da segretario, e la nomina di Maroni a reggente insieme a Calderoli (e Dal Lago) rischia di complicare di molto la corsa del Bobo alla successione. La data del congresso, a fine ottobre, un tempo biblico, e la supplenza senza vera leadership, potrebbero imbrigliare Maroni, facendogli perdere quella capacità di movimento e di consenso tra i militanti che aveva saputo esprimere fino a pochi giorni fa. Non a caso Bossi ha spiegato ai cronisti di «non aver ancora deciso se ricandidarsi al prossimo congresso». Un modo per tenere appesi i potenziali successori, a partire da Maroni, che giovedì gli ha pubblicamente promesso fedeltà in caso desiderasse tornare alla guida del partito. Un modo per congelare la transizione, forte dell'unanime tributo che il suo passo indietro ha suscitato tra dirigenti e militanti, mentre i pretoriani si danno da fare per alimentare nella base un sentimento che già esiste: «Non ci può essere un altro leader».

In più, Bossi ha condito la sua prima giornata da ex una battuta molto pesante nei confronti dell'amico di una vita: «Non è un Giuda, però ha organizzato questa specie di corrente, i "barbari sognanti", che certo non sono con me, anche se neppure contro di me. Ma la Lega è sempre stata monolitica e non tutti sono d'accordo con quella roba lì». Parole pesanti, che si uniscono a quei cori dei militanti contro Maroni giovedì sera all'uscita da via Bellerio, «Giuda, buffone». Meno di una cinquantina, ma al Bobo non è andata giù che tra i presenti ci fossero anche 3-4 parlamentari, il consigliere

regionale Longoni, fedelissimo di Reguzzoni e Paola, la sorella dell'ex capogruppo. Tra i presenti, anche il contestatissimo segretario di Varese Maurizio Canton, imposto ad ottobre da Bossi tra le proteste dei delegati, per il quale è già pronta una mozione di sfiducia da parte dei maroniani.

## PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Una rabbia, quella di Maroni, che potrebbe anche tradursi in provvedimenti disciplinari da parte del triumvirato che ora guida la Lega. In particolare contro i protagonisti dell'inchiesta, da Belsito, per cui si parla di espulsione, a Rosi Mauro e lo stesso Renzo Bossi, che potrebbero essere sospesi. Anche di questo hanno parlato ieri lui e Bossi, in un vertice nel day

## Attacco all'inchiesta

**Il Senatur: «Roma farabutta ci ha mandato questi magistrati»**

after che si è tenuto a via Bellerio a Milano. Le voci ufficiali parlano di una riunione di routine, per organizzare le prossime settimane di lavoro, a partire dalla campagna elettorale. In realtà sul tavolo c'era il tema chiave per Bobo: «fare pulizia senza guardare in faccia nessuno». Dal direttivo di Bergamo arriva una richiesta netta: «Fuori chi ha preso un euro che non gli spettava». Ma per ora l'ipotesi è di agire con prudenza, e aspettare il voto di maggio prima di dare il via al repulisti.

## LA SERATA DELL'ORGOGGIO

Si è discusso anche della serata organizzata dai maroniani per martedì a Bergamo, che nelle intenzioni doveva essere una sorta di assise autoconvocata per sfidare il Capo, e che è stata trasformata in una festa «dell'orgoglio leghista». Maroni ha chiesto a Bossi di partecipare, il Senatur ha preso tempo. Ma non è un mistero che, a questo punto, la benedizione dell'ex segretario sia, ancora più di prima, un viatico indispensabile per la corsa del Bobo, che deve scrollarsi di dosso i sospetti di tradimento. Non manca chi, sotto anonimato, accusa l'ex ministro dell'Interno di essere il mandante delle inchieste che stanno travolgendo la Lega. E persino chi insinua: «Ma questa Nadia Dagrada, la segretaria delle telefonate intercetta-

te, non è anche quella che ha curato i gadget dei barbari sognanti?». Veleni che descrivono bene il clima nella Lega. Dove i pretoriani dell'ex leader, pur travolti dall'inchiesta, affilano le armi: «Dove sono le prove? Se non viene fuori nulla Umberto torna e più cattivo...».

Lo stesso Bossi, nelle sue esternazioni di ieri da Gemonio, ha ricominciato a tuonare contro «Roma farabutta che ci ha mandato questi magistrati». Mentre il nuovo tesoriere Stefano annuncia di voler portare subito i bilanci in procura, il Senatur cerca di smontare le accuse, «la macchina mio figlio l'ha comprata per conto suo, ho prove», «in casa c'era solo il terrazzo che perdeva ed è venuto uno della Lega che però non ha mandato la fattura...». «Ci sono molti lati oscuri, la faccenda puzza», sintetizza il Senatur. «A mio parere sa tanto di organizzato». Da chi? «Noi siamo nemici di Roma padrona e ladrona, di uno Stato che non riuscirà mai a essere democratico. Il Nord deve mandarli tutti a quel paese». Oplà, il vecchio Bossi, dopo un giorno di passione, sembra già risorto. ♦



L'ANALISI

Oreste Pivetta

## OSCURATA E SCONFITTA QUELL'IDEA DEL PARTITO DEL NORD

Il futuro della Lega sarà nelle mani dei suoi elettori. È ovvio. Ci si può spingere più in là: è nelle mani di Dio. Non sembra infatti che il triumvirato in corso Maroni - Calderoli - Dal Lago sia in grado di esprimere svolte radicali: non c'è la secessione alle porte, non c'è la Padania e non compare neppure l'eventualità di una colorita scampagnata lungo le rive del Po. Anche i riti consolidati, tipo il giuramento di Pontida, perdono smalto. Dopo vent'anni, dopo aver appoggiato tutte le leggi possibili salva-Berlusconi, la Lega non ha conquistato neppure uno straccio

di federalismo e non c'è più nulla su cui giurare e su cui sperare. In quel bilancio tra lo zero e lo sconforto suona la campana a morto.

La resa si conta così, prima che di fronte a presunti traffici illeciti dal cerchio magico ai figlioli. Il più politico dei leghisti, dopo il Senatur naturalmente, Roberto Maroni, osannato soltanto tre mesi fa, è stato salutato come «Giuda» e si può immaginare la violenza dell'insulto per i leghisti, che considerano Umberto Bossi il loro unico, insuperabile profeta. Tradire Bossi, ecco il delitto peggiore. Maroni cercherà, se gli